

S. ATANASIO

V
O
C
I
D
A
L
C
O
L
L
E
G
I
O
G
R
E
C
O



ANNO IV

3

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma

S. ATANASIO

Anno IV - Dicembre 1963 - N° 3

Pontificio Collegio Greco

Via del Babuino 149

Sommario

M. PRINTESES	:	"Editoriale".....	3
D.O. ROUSSEAU	:	La II ^a sessione del Concilio.....	5
S.F.	:	Russia : impressioni d'un viaggio....	11
R. LAITANO	:	Axios, Axios, Axios.....	20
A DE SOCIO	:	The Ikon and spirituality.....	24
P.V. JA NERAS	:	Valore ecumenico dell'ό Μονογενής.	28
N. ΓΑΒΑΘΑΣ	:	Σκόρπιες σκέψεις.....	33
A. FONSO	:	L'arrivo dei nuovi.....	36
P. MINISCI	:	Incontro al Vaticano II ^o	40
CRONISTA	:	Notiziario.....	45

CONSIGLIO di DIREZIONE

Michele PRINTESES
 Flaviano KFOURY
 Pietro MINISCI
 Pasquale FERRANTELLI
 Nicola PRINTESES

COLLABORATORI

Superiori del Collegio
 Ex-alunni; Alunni
 Invitati

Abbonamento: L. 800

Conto Corrente Postale: Pont. Collegio Greco
 ROMA, 1/24558

Editoriale

Nell' approssimarsi del santo Natale e dopo un così lungo e fecondo lavoro conciliare, ecco che " S. Atanasio " si fa strada con questa sua pubblicazione, che sempre vuole restare nella linea del suo programma originario.

Sono trascorsi i tre mesi della seconda sessione del Vaticano II. Durante questo tempo, innumerevoli sono state le pubblicazioni, in articoli o in cronache, di diversi giornali e riviste, che illustravano, dettagliatamente, l' intensa attività dei Padri del Concilio.

Malgrado tutto, noi ci sentiamo sensibilmente onorati di dare alla stampa, per la famiglia atanasiana, un autorevole articolo del direttore dell' " Irenikon ", R.mo P. Olivier Rousseau, che tutti noi conosciamo bene. Abbiamo dunque riservato un largo spazio all' originalità dello scrittore e all' attualità

dell' articolo, sicuri di riuscire di gradimento ai nostri lettori.

Grati, inoltre siamo all' ex-alunno che presentandoci la situazione religiosa in Russia, paese di recente meta di un suo viaggio, ha offerto a " S. Atanasio " la sua collaborazione, sulla linea dei principi che ci guidano nel voler fare del nostro bollettino un punto di unione con gli ex-atanasiani.

La gioiosa e serena atmosfera delle festività del tempo presente ci è propizia per esprimere ai lettori i nostri migliori auguri, di un sempre più fruttuoso apostolato fra le anime e di un felice Natale e Anno Nuovo.

M.P.

la II^a sessione del Concilio

I - Il Concilio e l'Oriente

Se si compara il primo Concilio Vaticano col secondo, si deve riconoscere che l'Oriente è oggi diversamente rappresentato e apprezzato di quanto non lo fu circa cento anni fa. La voce del patriarca melchita Massimo IV, ad esempio, che si è fatta sentire in questa seconda sessione, come del resto anche nella prima, per far valere i diritti delle Chiese d'Oriente e dei loro patriarcati, è stata fatta segno d'una approvazione se non assolutamente generale, almeno rappresentante la grande maggioranza dei Padri. Questi hanno fatto sapere a più riprese agli Orientali che desideravano sentirli sugli argomenti dibattuti per conoscere il punto di vista delle loro antiche e venerabili Chiese. L'annuncio della imminente visita del Papa ai Luoghi santi, centro e punto di partenza di tutte le Chiese cristiane, ha donato un inatteso accrescimento all'interesse dell'intera cristianità per il mondo orientale.

Bisogna ricordare che al tempo di Pio IX il patriarca melchita di allora, Gregorio Youssef, il quale aveva parlato al Vaticano I° nel medesimo senso di Massimo IV, s'era visto trattare da gallicano e aveva ricevuto delle umilianti riprensioni dal Papa stesso. Oggi Paolo VI ha fatto preparare dei troni speciali, di fronte ai cardinali, per farvi sedere i patriarchi di Oriente, e in una recente udienza riservata all'Episcopato melchita, ha salutato il loro patriarca, che ha la sede d'Antiochia, come un vero e autentico successore apostolico.

Le relazioni tra il mondo ortodosso e la Chiesa di Roma, esistenti già con il Patriarcato di Mosca con l'invio degli osservatori ufficiali al Concilio, si sono arricchite in questi ultimi tempi, dopo varie esitazioni e difficoltà, di una promessa di dialogo

da parte delle chiese ortodosse riunite a Rodi e si attendono per quanto prima incoraggianti decisioni al riguardo.

Il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Atenagora I, aveva salutato Papa Giovanni XXIII, allorchè questi diede l'annuncio del Concilio, con le parole del vangelo relative a S. Giovanni Battista: "Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni", parole che il Card. Suenens prese intenzionalmente come tema del suo panegirico in onore di Giovanni XXIII, pronunciato il 28 ottobre scorso davanti all'assemblea conciliare. Le parole che lo stesso patriarca ha pronunciato alla notizia del viaggio di Paolo VI a Gerusalemme sottolineano ancor più le speranze di un riavvicinamento.

Fatti tanto significativi questi, che noi con piacere vogliamo rilevare per i lettori di "S. Atanasio".

E ancora, mettiamo in evidenza che il nuovo Papa Paolo VI ha chiaramente fatto capire nel suo discorso d'apertura che seguirà il programma del suo predecessore Giovanni XXIII nello svolgimento del Concilio. L'unione dei cristiani ne era stato uno degli scopi, e "l'aggiornamento" tante volte sottolineato è destinato tra le altre cose a prepararla.

Inoltre, la Chiesa è, secondo il nuovo Papa, matura "per esporre la dottrina su se stessa". E' del resto la funzione del Vaticano II completare il Vaticano I, che si è fermato alla dottrina riguardante il Papa. Gli studi ecclesiologici che si fanno dappertutto in questo momento, all'esterno come all'interno del cattolicesimo, sembrano favorire l'enunciato d'una dottrina d'assieme che darà risalto ai punti essenziali della Rivelazione sulla Chiesa.

Ed è ciò che è stato fatto dallo studio dello schema "De Ecclesia".

II - Lo schema "De Ecclesia"

Questo comprende quattro capitoli importanti.

a) Il mistero della Chiesa; b) La gerarchia, e specialmente l'episcopato; c) Il popolo di Dio, con particolare riguardo ai laici; d) La vocazione alla santità nella Chiesa.

E' soprattutto il secondo capitolo che ha suscitato i dibattiti più importanti. Tre questioni furono

principalmente allo studio.

1). La sacramentalità dell'Episcopato. L'Episcopato è il grado superiore del sacerdozio, senza conferimento di nuovi effetti sacramentali, o, al contrario, è la pienezza del sacerdozio, che in tal caso non è conferita che parzialmente al semplice prete?

Questa ultima opinione è sempre stata tradizionale nelle chiese orientali, e gli ortodossi presenti al concilio come osservatori si sono meravigliati di vederla messa in questione, ma essa era stata trascurata in occidente durante il medioevo; e non sono stati che gli studi moderni a riproporla pienamente in valore.

Essa è matura per essere inserita in un testo conciliare e farà del bene alla causa dell'unità, sottolineando una dottrina comune con l'Oriente.

2). La Collegialità dell'Episcopato. Cristo ha conferito agli apostoli e ai loro successori un potere collettivo, o questo potere è, di diritto, limitato dopo la morte degli apostoli al solo successore di Pietro?

3). Il diaconato permanente. Anche qui ci troviamo davanti ad un'usanza che l'Oriente ha conservato e che è scomparsa in Occidente da molto tempo.

Molti vescovi missionari -non tutti però- davanti alla penuria dei sacerdoti, domandano di poter conferire la ordinazione diaconale a delle persone che non passeranno mai al sacerdozio.

La questione più scottante qui è di sapere se si deve conferire l'ordine a persone sposate, come si fa anche per i sacerdoti in Oriente, o se si deve per essi l'obbligo del celibato. Un certo numero teme che la restaurazione dell'antico costume dei diaconi sposati faccia infine una breccia nella conservazione del celibato ecclesiastico e porti nella chiesa latina una svalorizzazione del prestigio del clero.

III - La Madonna e il Concilio

Lo schema speciale sulla Vergine, in programma in questa sessione ha dovuto essere rimandata a più tardi in ragione di rimaneggiamenti richiesti dalla proposizione fatta dai padri benchè a scarsa maggioranza, di riattaccarlo a quello sulla Chiesa.

Da alcuni anni la migliore teologia mariana ha in-

sistito sulla dottrina assai orientale - basti ricordare la decorazione dei santuari delle chiese bizantine - e marcatamente tradizionale di Maria "Typos della Chiesa". Ricapitolazione di tutta l'Umanità, nuova Eva, unita attraverso la sua assunzione corporale al novello Adamo risuscitato, è in un certo senso la primizia della Chiesa celeste. Questa dottrina assai profonda non è ancora penetrata in tutti i paesi e un gran numero di Vescovi hanno pensato che c'era, nell'accostamento proposto, un modo di diminuire il culto della Vergine; Errore che, bisogna spirarlo, potrà venir corretto durante l'intersessione dai lavori che lo completeranno.

L'eco pervenutaci da parte di molti prelati orientali al Concilio, i quali, nella loro liturgia e nella loro iconografia hanno una grandissima parte dedicata alla Vergine, ci ha mostrato che essi non sono punto arrivati a capire perchè bisognava fare nel corso di questo Concilio uno schema "De beata Maria Virgine".

La ragione è che, prima dell'apertura del Concilio molti vescovi di altri continenti avevano domandato che fosse fatta una nuova definizione mariana. Ma poichè la maggioranza era opposta a ogni definizione, la questione mariana venne condensata infine nella redazione di uno Schema che verrà dunque armonizzato con quello "De Ecclesia";

IV - I cinque punti proposti al voto

Durante l'esame del terzo capitolo, furono preparate dai moderatori del Concilio - i Cardinali Agagianian, Lercaro, Doepfner e Suenens - alcune questioni che dopo essere state esaminate e discusse in alto loco, per due settimane, furono proposte come segue:

I°: La consacrazione episcopale è il grado supremo del sacramento dell'Ordine? II°: Un vescovo legittimamente consacrato in comunione con gli altri vescovi e col pontefice romano è membro del corpo episcopale? III°: Il collegio episcopale succede al collegio degli apostoli ha, in unione col pontefice romano e mai senza di lui, il potere sopra la Chiesa universale? IV°: Tale potere è di diritto divino? V°: Si è d'accordo per concedere alle Chiese, secondo le utilità di ognuna, un diaconato

RUSSIA:

impressioni di un viaggio

Descriverò in questa breve esposizione le mie principali impressioni riportate in un mio recente viaggio in Russia con particolare riferimento all'aspetto religioso dell'attuale so cietà sovietica.

Occorre innanzitutto precisare che i giudizi su questa ma teria vanno necessariamente soggetti in misura più o meno rile vante al difetto della unilateralità e direi anche della sogget tività. Durante un soggiorno piuttosto breve (la mia permanenza in U.R.S.S. è durata appena due settimane) è impossibile prende re visione in modo esauriente di tutti gli elementi e le mani festazioni afferenti ad un determinato settore della vita di un popolo. Incidono inoltre sulla valutazione e reazione psicologi ca del visitatore oltre che, come è ovvio, la propria educazione culturale e predisposizione morale (per es. i comunisti italiani recantisi nei paesi d'oltrecortina, vedono tutto roseo e irre prensibile) altresì la specie del programma di viaggio realizza to, nonché le informazioni fornite dalle guide relativamente al le particolarità storiche, artistiche, sociali delle varie zone.

- UN MONDO DIVERSO -

Noi occidentali siamo in genere molto curiosi di sapere "come é fatto" il mondo che si estende oltre il sipario di fer ro. Ogni nostro cittadino di ritorno dai paesi comunisti si sente continuamente rivolgere domande di questo tenore: Come si sta in quei paesi? meglio o peggio che da noi? é proprio tutto vero ciò che quì si dice sul comunismo?

Dobbo dire che questo interesse e questa bramosia di conc scere tutto ciò che concerne i paesi d'oltrecortina non sono

punto ingiustificati se si considera che effettivamente tratta si di un mondo estremamente differente da quello in cui noi vi viamo, anzi sotto certi profili diametralmente opposto al nostro mondo.

Tale diversità suscita (mi riferisco evidentemente soltanto alle mie personali impressioni) al primo contatto con l'ambiente dei paesi comunisti un senso di perplessità e di sbigottimento che successivamente si trasforma, a seguito di una più ampia ed approfondita conoscenza della realtà e di una più pacata e lucida riflessione, in uno stato d'animo di profonda angoscia e seria preoccupazione.

Ancorché la società comunista vera e propria, quale stadio finale dell'evoluzione dialettica della storia, così come viene illustrata dai teorici del comunismo, non sia ancora entrata nella fase di realizzazione e sia attualmente in corso il momento del socialismo, ossia della dittatura del proletariato, diretto alla soppressione di ogni residuo del regime borghese o capitalistico e alla preparazione delle condizioni necessarie per lo avvento del comunismo propriamente detto, tuttavia i sistemi ed i mezzi cui al presente ricorre lo Stato per il conseguimento dei suoi obiettivi politico-sociali denunciano in rapporto alla nostra mentalità e alla impostazione della nostra società la più mostruosa assurdità e ripugnante brutalità.

Un regime illimitatamente totalitario che si prefigge come unico scopo la piena realizzazione delle sue ragioni e l'assoluta affermazione dei suoi principi, subordinando e sacrificando a ciò ogni altro valore e interesse, comporta inesorabilmente la mortificazione e la soppressione della personalità del singolo uomo, dei suoi più sacrosanti diritti e delle sue più legittime aspirazioni.

Per avere una concreta e tangibile prova di ciò basta semplicemente percorrere le vie delle città russe. Il carattere spiccatamente collettivistico e impersonale della società sovietica relativamente ad ogni branca e attività della vita si riflette - questi esempi possono apparire banali, ma credo siano abbastanza significativi - nella uniformità dell'abbigliamento della gente che indossa soltanto i vestiti confezionati dalle

aziende di Stato secondo i pochissimi modelli standard, da esse stesse ideati. Lì si può altresì riscontrare nel sistema delle abitazioni private consistenti in mastodontici edifici, quasi alveari umani, dove tutti, senza distinzione di ceto e di professione, vivono in piccoli ed umili appartamenti pressoché identici gli uni agli altri sia nella struttura che nella grandezza e nell'arredamento.

La medesima impressione dello sconcertante livellamento attuato dal comunismo in Russia è suscitata dai luoghi e locali pubblici (parchi, negozi, teatri, ristoranti, stadi sportivi ecc..) frequentati indifferentemente da qualsiasi categoria di persone, dal bracciante al professore universitario, dall'operaio all'alto funzionario dello Stato. Si deve inoltre far menzione a tal proposito del carattere marcatamente unilaterale della cultura. Non esistono in U.R.S.S. che le scuole di Stato che nell'insegnamento si ispirano al più cieco e avvilente servilismo verso le direttive e i postulati ideologici del partito. Altrettanto di casi della stampa, oggetto del più rigido e radicale monopolio statale.

- MARXISMO E RELIGIONE -

Ma qual'è, per entrare nel nucleo centrale della nostra esposizione, l'atteggiamento del regime nei confronti della religione secondo quanto può desumersi da ciò che un visitatore straniero può direttamente constatare?

La persecuzione aperta e violenta che caratterizzò i primi rapporti tra il regime rivoluzionario e la Chiesa ortodossa locale che, come è noto, costituisce per il numero dei suoi fedeli la confessione religiosa più imponente, è stata da lungo tempo abbandonata per far luogo ad una situazione di pacifica coesistenza tra Stato e Chiesa. Anzi con l'andare del tempo lo Stato si è spinto talmente in questa direzione da concedere addirittura al clero privilegi e prerogative, come ad es. esenzione da imposte fiscali, corresponsione di stipendi, prestazione gratuita di servizi (messa a disposizione a favore degli alti esponenti della gerarchia di lussuose automobili, case di villeggiatura, ecc.)

Come è da interpretare questa posizione apparentemente fa-

vorevole assunta dallo Stato di fronte alla Chiesa?

Prima di rispondere a tale questione vorrei rilevare che é difficile riscontrare nella storia del pensiero e dei movimenti politici una dottrina più dogmatica e inflessibile del materialismo dialettico sovietico che ha sempre mantenuto integri e saldi i suoi principi ideologici riscuotendo dai suoi predicatori e seguaci la fede più ferma e più integra. Il comunismo ha, peraltro, dimostrato per quanto riguarda i metodi contingenti della sua pratica attuazione, almeno sulla scorta di una mera disamina storica, una considerevole elasticità e capacità di adattamento di fronte al variare delle circostanze storiche. Esso rapporta ogni azione e misura politica alle finalità fondamentali del sistema e se, pertanto, una determinata linea o condotta politica si rivela in un dato momento storico inefficace o controproducente in relazione alle istanze basilari dell'ideologia, essa viene immediatamente respinta per essere rimpiazzata da direttive e procedure nuove atte a favorire o promuovere lo svolgimento della dialettica marxistica nella nuova situazione storica.

Quanto sopra esposto potrà fornire gli elementi di base dare una risposta alla domanda dianzi formulata.

La religione, secondo la dogmatica marxistica, si concreta in quella funesta alienazione o sdoppiamento della personalità unana che, per eludere alla stato di bisogno e di infelicità determinati dall'istituzione della proprietà privata e concomitante divisione dei beni e delle forze produttive, proietta se medesi ma in una realtà ideale e illusoria dando corpo e vita a quell'Essere superiore che viene chiamato Dio. 'E' gioco forza portanto che la religione sia destinata ineluttabilmente al tramonto quando con l'instaurazione dell'ordinamento comunista, della società perfetta, la coscienza umana sdoppiata si reintegrerà ed ognuno "riceverà secondo i propri bisogni e renderà secondo le proprie capacità".

Il marxismo, lungi dall'esaurirsi in una teoretica illustrazione della natura e dell'evoluzione dialettica del fenomeno religioso, comanda altresì imperiosamente la lotta più spietata contro ogni forma di culto religioso, ravvisando in esso una forte remora contro il libero e spedito esplicarsi del meccanicismo delle leggi della dialettica. Il Marx non qualificò forse la

religione l'oppio del popolo? Senonché il sopravvenire di particolari circostanze storiche potrà giustificare e imporre, atteso il suaccennato valore relativo e strumentale della politica per i comunisti, una diversa presa di posizione del regime nei confronti della religione.

- TOLLERANZA RELIGIOSA? -

I comunisti si sono trovati in Russia di fronte alla religione russo-ortodossa che permeava profondamente l'animo del popolo palesandosi capace di provocare in esso una pronta ed energica reazione di protesta e di ribellione contro ogni tentativo diretto a combattere e ad estirpare il sentimento religioso.

Il comune patrimonio religioso inoltre rappresentava una potente forza di coesione del popolo russo contro ogni pericolo di disgregamento, proveniente sia dall'interno che dal di fuori. Se ne ha un eloquente esempio nella lotta di resistenza contro i tedeschi durante l'ultima guerra mondiale, in cui l'impulso animatore era appunto costituito dall'attaccamento e dall'amore alle comuni tradizioni e alla comune civiltà in cui emergeva su tutto l'elemento religioso.

Pertanto, l'attuale atteggiamento delle autorità sovietiche nei rispetti del cristianesimo si deve considerare come una semplice tattica politica dettata da motivi di opportunità e convenienza di carattere pratico e suscettibile quindi di mutare da un momento all'altro coll'intervento di una nuova congiuntura storica.

+ OSTACOLI E PERSECUZIONE OCCULTA -

Occorre tuttavia aggiungere che, se non esiste in Russia persecuzione manifesta e cruenta contro la Chiesa, vi sono però dei fatti che testimoniano dell'esistenza di un'altra forma di persecuzione non meno perniciosa e riprovevole essendo essa perpretata con arti subdole e mezzi indiretti. Basta menzionare a tal uopo l'attuale sistema sovietico di insegnamento e di educazione della infanzia e della gioventù: L'individuo viene imprigionato tra le maglie del ferro e massiccio apparato educativo sovietico a partire dal momento della sua nascita fino all'ultimo giorno della

sua vita. Nei cosiddetti nidi d'infanzia, nelle case dei pionieri, nelle scuole primarie, secondarie e universitarie nonché attraverso i vari mezzi di comunicazione del pensiero (stampa, televisione, ecc..) gli viene insistentemente ammannito il pane quotidiano della dottrina materialistica di Marx. Ne consegue una progressiva e totale scristianizzazione della società e specialmente delle nuove generazioni impossibilitate materialmente di conoscere una altra concezione della realtà che sia differente dal verbo marxista e pertanto di optare per un'altra alternativa ideologica. Tutto ciò si risolve in un quasi totale assenteismo del popolo e in particolare della gioventù da ogni manifestazione del culto religioso. Le pochissime chiese aperte al culto a Mosca e a Leningrado sono quasi esclusivamente frequentate da donne anziane. La stragrande maggioranza delle chiese e dei monasteri (sia a Mosca che a Leningrado sono incentrate ad ogni piè sospinto) è stata invece trasformata in musei o addirittura adibita a pubblici magazzini o a pubblico deposito. Le autorità giustificano questi loro atti con l'addurre il fatto della "spontanea" indifferenza e avversione del popolo russo verso la religione.

Un altro notevole ostacolo alla libertà religiosa che in via teorica è ammessa dalla Costituzione sovietica congiuntamente alla libertà di diffusione dell'ateismo, è rappresentato dal grave pregiudizio che un cristiano praticante si viene con la sua condotta a creare in ordine alla sua carriera e al suo progresso economico e sociale.

Varie istituzioni e specialmente le Associazioni giovanili esigono espressamente dai loro iscritti, tra i diversi requisiti, un'indubitabile fede e condotta marxista e ateistica onde, se non si vuole essere tagliati fuori della gita sociale e politica, si è costretti ad abiurare ogni credenza e culto religioso professando e praticando per converso il credo del partito.

È vero che esistono ancora delle scuole teologiche in Russia (per es. l'Accademia teologica di Zagorsk) e che queste scuole accolgono un discreto numero di studenti, ma si tratta invero di un fenomeno dalla portata assai circoscritta, attribuibile al coraggio eroico di pochi giovani e non paragonabile minimamente alla situazione del periodo prerivoluzionario allorché la Chiesa dirigeva direttamente un terzo delle scuole esistenti in Russia e

influenzava sensibilmente con la sua dottrina l'insegnamento delle scuole statali.

Sotto il manto della tolleranza e della protezione si nasconde pertanto in Russia una delle forme più accanite e diaboliche di lotta che siano mai state condotte contro il Cristianesimo. È questa una lenta, tacita e dolorosa agonia della Chiesa russo-ortodossa di cui si accorge anche il visitatore più disattento e superficiale. Di questo suo silenzioso martirio è consapevole altresì la Chiesa ortodossa che, nonostante il suo forzato formale conformismo, cerca, come lo dimostrano avvenimenti recenti ed attuali, nell'avvicinamento alle altre comunità cristiane ed in specie alla Chiesa Cattolica, l'estrema ancora di salvezza.

- STATO D'ANIMO DELLA POPOLAZIONE -

Del vivo senso di angoscia della Chiesa russa di fronte a tale sua tragica situazione ho potuto avere una prova in un commovente colloquio nel convento delle Vergini a Mosca con un'anziana donna russa la quale, sorpresa di vedere dei giovani stranieri in una chiesa russa, si avvicinò a me ed ai miei compagni di viaggio per chiedere notizie circa il nostro luogo di origine. Ci raccomandò quindi con accento accorato di credere in Dio il quale, contrariamente alle dottrine di coloro che predicano l'ateismo, "è sempre stato, è e sarà sempre". Avendo da noi appreso, anche attraverso la vista di una medaglietta della Vergine che uno dei miei compagni recava al collo, che anche noi eravamo dei credenti, essa si sentì profondamente commossa e confortata vedendo quasi nella nostra presenza l'alba di un più sereno e felice avvenire della sua Chiesa.

Mi sono chiesto più volte se è proprio vero che il comunismo sia riuscito a sradicare dall'animo della maggior parte dei Russi il sentimento religioso, in essi così vivo e connaturale da far loro meritare l'espressione tradizionale di "Santa Russia", se il comunismo sia stato realmente capace di sconvolgere e trasformare la storia in ciò che rientra nella più intima e intrinseca essenza dello spirito di un popolo.

Ho rivolto questa stessa domanda ad una ragazza che ci ac

compagnava in qualità di guida dell'Intourist, la quale con un to no altero, dettato dal fanatismo, mi rispose che nell'epoca degli Sputnik non era più possibile credere in Dio, frutto dell'ignoranza e dell'oscurantismo.

Ma io non volevo, non potevo accettare una tale risposta. Mi sembrava impossibile che la storia negasse così radicalmente se stessa: che una plurisecolare e gloriosa tradizione di solida e genuina civiltà cristiana fosse stata in uno spazio di tempo re lativamente assai breve completamente scalzata e annientata.

La visione delle innumerevoli cupole sfelgoranti di mille colori, che si stagliano nel cielo di Mosca, delle miriadi di ico ni raffiguranti con ineffabile scavità e intenso misticismo il volto dolce della Vergine di Vladimiro e le forme ascetiche e ie ratiche dei Santi, mi spronavano a credere che l'antico spirito della "Santa Russia" ancora pulsa anche se con palpiti deboli e repressi.

In questa mia speranza sono stato altresì confortato dalle incontro occasionale, nella piazza Rossa di Mosca, con un giovane georgiano il quale, assai felice di poter sfogarsi con una perso na estranea al regime, mi espresse, con voce rotta dall'emozione, la sua fede viva nella sua Chiesa unitamente alla sua amara tris tezza di non poter liberamente praticare il culto religioso.

- CONCLUSIONE -

Nonostante quindi le pesanti catene che paralizzano la Chie sa in Russia, il germe del sentimento religioso, ancorché umile e nascosto, non può ritenersi estinto dall'animo del popolo russo.

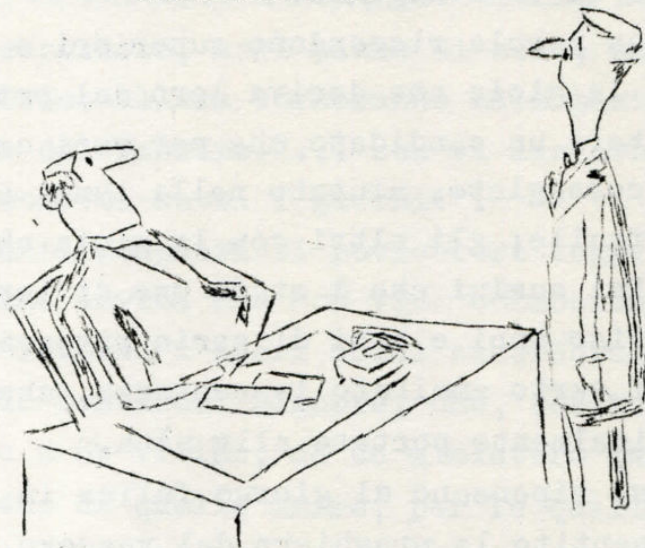
L'attuale situazione del cristianesimo in Russia, se contem plata nell'ampio e luminoso quadro che dell'intera storia umana offre la visione cristiana della vita, non può considerarsi che come un momento transitorio permesso dagli arcani disegni della Provvidenza a fine di bene, di felicità e di pace per il popolo russo e l'umanità intera.

Essa é un'altra pagina di dolore che si aggiunge alla stor ria di un popolo che aveva già tanto sofferto, ma che accetta ed abbraccia la sua sofferenza, secondo la mirabile intuizione degli

stessi geni del pensiero e dell'arte della Russia, come una misteriosa e sovranaturale missione di purificazione e di riscatto per una Russia e una umanità più buona, più giusta, più felice.

S.F.

RICHIESTA D'AUMENTO



- Io, col mio stipendio me la cavo benissimo:
sono soltanto i miei creditori che si lagnano!

AXIOS axios AXIOS

Il triplice "Axios", che ogni volta si leva spontaneo ma fermo in risposta a quello del vescovo consacrante, anche questa volta ha coronato il sogno per tanti anni inseguito dai nostri confratelli, che il 24 novembre hanno ricevuto il sacro Ordine sacerdotale. Ogni volta che ci vien dato ripetere questa parola ci sentiamo assaliti quasi da un senso di commozione: ci sembra di prendere più vivamente parte al sublime rito, che si va svolgendo.

Con la stessa parola rispondono superiori e alunni. Gli uni con la gioia che deriva loro dal poter presentare all'Altare un candidato che per vari anni hanno seguito, incoraggiato, aiutato nella lunga ascesa, non sempre facile; gli altri con la gioia che li fa sentire vicini a colui che è stato uno di loro, con cui hanno condiviso anni e anni di seria preparazione, di cui hanno di certo ammirato la costanza, che l'ha sostenuto e finalmente portato alla mèta.

Gli uni forse ripensano al giorno felice in cui anche loro hanno sentito la preghiera del vescovo, invocante lo Spirito divino su di loro. Gli altri, divisi dalla mèta solo da mesi o da anni, andranno forse con la mente al giorno in cui ai piedi del vescovo udran-

no: "Signore, riempi del dono del Tuo Santo Spirito an che questo ..., affinché sia degno di tenersi senza biasimo davanti al Tuo Altare, annunziare il Vangelo del Tuo Regno, distribuire santamente la parola della Tua Verità, offrirti doni e sacrifici spirituali, rinnovare il Tuo popolo ...".

Coll'imposizione delle mani da parte del vescovo si è aperto per i "rivestiti dello Spirito di Verità" il nuovo orizzonte di una vita interamente consacrata ad un ministero tanto sublime, ad una missione sì grande, seppure non esente da difficoltà. E queste verranno senza dubbio: forse a volte saranno dure e sembreranno insormontabili, a volte il triste spettacolo del male che pare trionfi sul bene, le delusioni, le incomprensioni, porteranno nell'animo del novello sacerdote, così pieno di zelo, un comprensibile sconforto; allora torneranno alla mente le consolanti parole del Maestro: "... non vi lascerò orfani, ... Io sarò con voi tutti i giorni!".

Quanti pensieri si potrebbero leggere sul volto del giovane levita che con viva commozione per la prima volta indossa i sacri abiti sacerdotali! Pensa alla bontà del Signore, che, sceltolo fra tanti, lo chiama a Se vicino, ad un ministero inteso alla santificazione di quelle anime, per le quali Egli salì il Calvario. Pensa al potere di cui viene rivestito; alla bellezza di una vita consacrata al servizio del Signore; alla responsabilità non comune, che si è venuta a posare su di lui.

Non la dimenticheranno tanto facilmente quella data: ricorderanno sempre che quello è stato il giorno in cui per la prima volta hanno pronunziato sul pane e sul vino le parole consacratorie.

o o o

Il 24 Novembre la nostra Chiesa di S. Atanasio, (dove incominciavano già a sentirsi i primi sintomi di quel "freschetto" ben noto ai fortunati che hanno avuto il piacere di farne la conoscenza), ha assistito ancora una volta agli splendori di un Rito, che per il Collegio è divenuto da un bel po' una lieta consuetudine annuale.

Durante la divina Liturgia assieme ai parenti e agli amici; accorsi numerosi ad assistere al solenne Rito, abbiamo visto in prima fila una corona insolita di ospiti: gli eccellentissimi vescovi, che il Collegio ha avuto l'onore e il piacere di ospitare nuovamente per la seconda sessione Conciliare.

Dicevamo del piacere e dell'onore avuto dal Collegio nell'ospitare i nostri vescovi ed infatti, anche se occupati dai lavori del Concilio, che assorbiva loro la maggior parte del tempo, abbiamo potuto avere frequenti incontri con loro, che sono serviti ad una più profonda e reciproca conoscenza. Loro d'altra parte hanno visto più da vicino come vengono preparati in Collegio coloro che domani saranno i loro collaboratori.

Quel giorno, oltre alla festa per i nuovi sacerdoti, di cui uno era stato ordinato mesi fa nella

propria diocesi, abbiamo voluto consacrarlo alla celebrazione di una festa in famiglia per i nostri ecc.mi Vescovi, che, terminati i lavori del Concilio, si accingevano a far ritorno alle proprie diocesi.

Siamo stati ben lieti di poter manifestare in qualche modo il nostro amore e la nostra riconoscenza verso i Pastori, che in un domani ormai vicino ci guideranno nella cura delle anime.

Nel pomeriggio in onore loro e dei novelli sacerdoti si è tenuto al corridoio del primo piano, (trasformatosi per l'occasione in "sala"), un lieto trattenimento imperniato sulla recita di una spassosa commedia e corredato da vari "numeri", in cui gli improvvisati attori hanno dato libero corso alle loro possibilità interpretative. Abbiamo visto i nostri Vescovi e il pubblico (numeroso questa volta!) assistere divertiti allo spettacolo, che la "compagnia teatrale" del Collegio aveva organizzato.

Il canto del "Polichronion" all'indirizzo delle Eccellenze ha chiuso in bellezza una giornata, trascorsa all'insegna della gioia più sincera.

Vorremmo chiudere queste righe indirizzando ai nostri confratelli che, ordinati sacerdoti, si accingono a lasciare il Collegio, un augurio sincero accompagnato dalle nostre preghiere, perchè l'imminente Apostolato riesca fecondo di opere di bene e rivolgendoci al Signore Lo preghiamo: "Rendi perfetto il tuo servo, in modo che possa vivere degnamente questo grande onore del Sacerdozio".

THE IKON AND SPIRITUALITY

The ikon is a sacred representation, executed according to the technique of Byzantine painting, of a sacred person or event in the life of the Church. But the ikon is not merely the product of the artistic creativity of man, it is more than that: it is the manifestation of the heavenly archetype of its subject. In the ikon, the believer sees not only a representation of the archetype, but also perceives an actual and very real link between the material ikon and the sacred person or event it depicts.

As a continuance of this thought we come to the conclusion that there exists a fundamental difference in approach to sacred images between the Eastern and Western traditions of Christianity. When we compare the Eastern and Western concepts of the theology of sacred images, we come upon a basic divergence: in the East the sacred image is considered as something which in itself is holy (for reasons explained below) while in the West, simply as reminders of their subjects. It is in this fundamental difference of approach that the merit of the ikon supercedes all other forms of religious art.

The Byzantine ikonographer begins his sacred task by fasting, confession and Holy Communion, and penances, for he is about to enter into a religious experience...he is about to make a representation of a sacred person or event in the life of the Church.

All the materials he will use (brushes, wood, paints, etc.) are blessed and sanctified...for nothing profane is worthy to represent something sacred.

The ikon must be executed according to the established technique of Byzantine painting to be considered a sacred object. For the ikon shows forth not the sensual figure of its subject, but through the use of Byzantine art-forms, the spiritual value that makes the person or event depicted, sacred. We may take as an example the ikonography of the most Holy Theotokos: we have here no Western Madonna with blonde hair, pink cheeks, blue eyes and delicate sensual beauty...for if we were to represent the Mother of God according to her physical features, we should be compelled to make her the dark-complexioned, black haired, and dark-eyed Jewess that she was. No! Our Lady Theotokos is spiritually beautiful: for in her ikons we behold a sympathetic and loving, a simple, a sorrowful and simultaneously compassionate, a spiritual, a contemplative, a meek and blameless, an innocent, a serene and benevolent, a hope-inspiring, a chaste and guileless, beauty: a spiritual beauty.

It is of little wonder, then, that the ikon is sacred.

There exists between the ikon and the liturgy of the Church a very tangible relationship. This relationship emphasizes the sacred character of the ikon...for the Church sanctifies it with a ritual of blessing. During the sacred ceremonies the ikons are censed, they are kissed and venerated, they have candles lighted before them.

There also exists a very real link between the liturgical texts of the Church and her ikonography. We again, the example of the ikon of the most Holy Theotokos in relation to the Office of the Akathistos. In this most sublime composition of the Praises of the Mother of God, she is called the one "through whom joy shall shine forth" and her ikon depicts this joy; she is called the "redemption of the tears of Eve" and her

ikon depicts this inspiration, this call to hope; she is called "depth hard to scan, even for angels' eyes" and in her eyes as depicted in her ikon we see the mystical depth of her spiritual beauty; she is called the "Field with compassions, harvest-rich" and in her ikon we perceive her compassion for the race of mortals; she is called the "invincible courage of those who strive" and in her ikon we sense the strength which emanates from her; she is called "the Fiery Pillar, guiding those in darkness" and in her ikon is depicted our courage to fight the battles of our mortal existence.

But not only for Our Lady Theotokos, but for Christ also and the saints, the liturgical texts serve as guides in representing the subjects of ikons.

Between the material ikon and its heavenly archetype, as we have already said, there exists a link. When one devoutly and humbly contemplates the ikon, he is brought, to some degree, into the presence of the ikon's subject.

In no way is the ikon the subject itself... as is Christ in the consecrated Elements of the Eucharist, but from the Oriental point of view there exists a sort of relationship analagous to the relic and the saint from whom the relic is derived. But this analogy is a natural relationship, whereas the one between subject and ikon is a relationship established by the Church.

Since there exists such a link between the spiritual and material worlds, the ikon, then, is rightly accorded veneration in proportion to its function. The laity of the East have ikon-corners in their homes: i.e., in a corner in the main room of the house, which is set apart and in which ikons of the patron saints, the Cross, a small incense-burner, and a small copy of the Holy Gospels are placed. Before these objects of devotion, there is suspended a hanging lamp which is always kept burning.

When the family prayers are said, or the priest comes to the house to sing the Akathistos or Paraklisis, incense is offered. Upon entering the house, one

first venerates the ikons and then greets the host. In Church, ikons are censed, carried in processions, exposed solemnly on the feasts of the subject, and kissed by both clergy and laity. An ancient custom in the East is to carry a patronal ikon, or one of Christ or the Mother of God to the bedside of the sick.

But an ikon is more, as we have said, than a mere religious representation. And because of their sacred character, many ikons, through the intervention of God, become actual sources and founts of graces through which miracles are performed.

These ikons are called "wonder-working ikons." Thus through the intercession of the saint depicted on the ikon, God will bestow a miraculous favor...such as a cure, to the devote Christian who believes implicitly and prays fervently.

These ikons are, needless to say, venerated and honored even more than ordinary ones: whole churches have been built to house a particular ikon, the Byzantine calendar provides feasts for the transference of miraculous ikons.

That it is licit to venerate ikons is seen from the decrees of the Seventh Ecumenical Council (Nicaea) which declared that since God chose flesh as a vehicle of the spirit in which to manifest himself, thus sanctifying this matter and thereby consecrating it to share in his redemptive act, one can do likewise with other matter such as the material elements of the sacraments, and consequently with ikons.

Angelo de Socio

Valore ecumenico dell' Ὁ Μονογενής

Ogni volta che si celebra la divina Liturgia, nel rito bizantino, dopo la seconda antifona, si canta questo bellissimo tropario: Ὁ Μονογενής Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ, ἀθάνατος ὑπαρῶντων, καὶ καταδεξάμενος διὰ τὴν ἡμετέραν σωτήριαν σαρκωθῆναι ἐκ τῆς ἁγίας Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, ἀτρέπτως ἑνανθρωπήσας, σταυρωθεὶς τε, κριστὲ ὁ Θεός, θανάτου θάνατον παθήσας, εἰς ὧν τῆς ἁγίας Τριάδος, συνδοξαζόμενος τῷ Πατρὶ καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι, σῶσον ἡμᾶς.

Bellissimo, benché consueto per la frequente ripetizione, questo breve inno é una specie di professione di fede e rispecchia una lunghissima discussione teologica e gli sforzi per ottenere una unione di fede tra due grandi comunità cristiane.

Cfr. ...

CANTO D'INGRESSO IN TUTTO L'ORIENTE.

Ma l'Ὁ Μονογενής non é esclusivo del rito bizantino. Che si trovi nel rito siro-antiocheno é già assai noto; ma di fatto si trova pure nel rito armeno e nel copto. Nel rito siro, ad ogni liturgia, come dai bizantini; nell'armeno, le domeniche (in alcune feste, il canto che lo sostituisce sembra riflettere un pò le stesse idee); nel rito copto, l'abbiamo trovato in quattro occasioni: consacrazione del Patriarca di Alessandria, consacrazione dei vescovi, consacrazione del myron, e Ora Sesta nel Venerdì Santo. Una gran parte, dunque, dell'Oriente, possiede questo inno (con piccole varianti, consistenti principalmente nell'addizione di alcune parole, ma rimanendo sempre identico il contenuto e le singole idee).

In tutti i riti, inoltre, l'Ὁ Μονογενής é, almeno originariamente, un canto che accompagna il "piccolo ingresso" e che precede il Trisagion. Presso i siri e gli armeni é ancora oggi così. Nel rito copto si trova tra la

lettura degli Atti degli Apostoli e il Vangelo. 'E pure questo il posto ordinario del Trisagion. C'è stato uno spostamento, per ragioni che non possiamo qui esaminare, ma risulta chiaro che l'ὁ Μονογενής e il Trisagion sono canti d'ingresso. Per il rito bizantino, abbiamo dei documenti antichi che lo segnalano esplicitamente come canto d'ingresso o processionale. Nel gruppo delle tre antifone precedenti l'ingresso (vero inizio della liturgia), l'ὁ Μονογενής era col terzo salmo (per il primo c'era l'antifona Ταῖς πρεσβείαις τῆς Θεοτόκου, ο τῶν ἁγίων alternando-; per il secondo, Alleluia); ed è ben noto che questo terzo salmo è il 94, lo stesso dell'isodos: Δεῦτε προσκυνήσωμεν καὶ προσπέσωμεν... Nelle feste importanti si cantava il tropario del giorno all'ingresso (da dove il canto dei tropari attualmente dopo l'isodos). Così l'ὁ Μονογενής fu trasferito al secondo salmo, posto che occupa sempre oggi.

QUESTIONE CIRCA L'AUTORE E LA DATA

La tradizione bizantina attribuisce il tropario ὁ Μονογενής all'imperatore Giustiniano, mentre che la tradizione siriana ne rivendica la paternità al patriarca di Antiochia Severo. Quale delle due attribuzioni è vera?

Dom J. Puyade pubblicò, nel 1912, un articolo per dimostrare la paternità di Severo. A questo scopo faceva un esame della dottrina del patriarca antiocheno, comparandola con quella che si riflette nel tropario. Alcuni anni più tardi (1923), il P. Grumel rispondeva con un altro studio, in cui diceva sin dall'inizio che le ragioni esposte da Dom Puyade in favore di Severo potrebbero servire lo stesso per la paternità giustiniana. Quindi si tratteneva in un profondo esame delle opere di Giustiniano, specie del suo "Epistolario", e il tutto alla luce della cronologia e della storia, per arrivare a conclusioni che ci sembrano pienamente solide.

L'ὁ Μονογενής non può essere posteriore a 536, anno in cui (6 luglio) Giustiniano, girando adesso i suoi compiacimenti verso i calcedonesi (contro i monofisiti), pubblica una Costituzione contro Antimo, patriarca di Jostantinopoli, Severo di Antiochia (che morirà nell'esilio nel 538) e altri. Non sarebbe neppure posteriore al-

la visita a Bisanzio di papa Agapito, fatta nel febbraio dello stesso anno 536. Non può essere posteriore, perchè, come abbiamo visto, e calcedonesi e "monofisiti" hanno questo tropario. Sembra che debba venir collocato tra gli anni 531-536, e più concretamente nel 535. Nel 531, Giustiniano, da tre anni al potere supremo, convoca una conferenza tra vescovi ortodossi e "monofisiti" o severiani; conferenza, però, senza successo. Più tardi (e dopo la manifestazione monofisita svoltasi a Costantinopoli nel 532), Giustiniano vuole procurare la pace religiosa e fare l'unione. Così nel 533 pubblica un decreto in cui si evita tutto quello che potrebbe offendere i severiani. In particolare, l'imperatore difende fermamente che Cristo è unus de Trinitate, che "Cristo che ha sofferto è uno della Trinità". Non era più, apertamente, la formula (ortodossa d'altra parte) dei monaci scyti: Unus de Trinitate crucifixus est. La sua attenuazione rendeva più facile una accettazione delle due parti. Severo arriva a Costantinopoli nel 534, dove, nel 535, Antimo succede come patriarca al defunto Epifanio.

Ci troviamo nell'apogeo dell'influenza "monofisistica" a Bisanzio. Antimo, lo stesso Giustiniano, e specialmente l'imperatrice Teodora sono favorevoli a tale corrente.. Severo è presente. Sembra, dunque, il momento più accettabile per la redazione dell'ὁ Μονογενής...

La notizia dell'istoriografo bizantino Teofane (messa in dubbio da alcuni), che data il nostro tropario dell'anno 535-6, sarebbe, in conseguenza, esatta.

Chi ne sarebbe l'autore, Giustiniano o Severo? O tutti e due?

Il secondo sarà sicuramente intervenuto, ma la redazione e specialmente la promulgazione viene da Giustiniano. C'è particolarmente la formula εἰς ὧν τῆς Ἁγίας Τριάδος, che riflette gli sforzi dell'imperatore per farla accettare dal Papa (Horsmida vi fu contrario, Giovanni II l'accettò).

VALORE ECUMENICO

Il solo fatto che l'ὁ Μονογενής si trovi in diversi riti e in diverse Chiese separate tra di loro, dà a questo inno un carattere universale, ecumenico.

Ma è soprattutto il suo contenuto e le controversie teologiche che esso riflette che lo rende di valore ecumenico.

menico, nel senso che questa parola significa oggi.
 All'epoca dell' il concilio di Calcedonia è già passato da quasi in secolo. Le tensioni erano state molto forti. Basta rileggere gli Atti del Concilio. E la lotta non finì col Concilio, tra "monofisiti", che si organizzano bene, e calcedonensi implacabili ci sono controversie continuate. Ma lentamente si delineava una tendenza, dalla parte ortodossa, ad una mitigazione. E' quello che è stato chiamato il "neo-calcedonismo". Il can. Ch. Moeller ha scritto su quest'epoca un lungo ed interessantissimo studio, che è buono leggere e pensare nelle attuali circostanze conciliari ed ecumeniche. I "monofisiti" vedevano nella dottrina calcedoniana una condanna di San Cirillo, il loro grande dottore. Il neo-calcedonismo cerca di mostrarne la concordanza. Espressioni e pensieri così detti "monofisiti" s'infiltreranno pian piano nel rito bizantino, poichè, di fatto, tutto sta a capirsi le rispettive terminologie, essendo uno e comune lo sfondo della sostanza.

Ecco il momento buono dove appare l' ὁ Μονογενής che è un pò come un Henoticon, una formula per unire le diverse fazioni. La prima parte del tropario ricorda il simbolo di fede (da notare che l'introduzione nella liturgia eucaristica è di origine "monofisita"), e la parola ἀτρέπτως si trova nel unus de Trinitate. L'inserzione dell'inciso ὁ σταυρωθεὶς δι' ἡμᾶς nel Trisaghion, nel rilevare il suo senso cristologico (l'originale, come mostreremo in un'altra occasione), e l'espressione unus de Trinitate crucifixus est, avevano sollevate innumerevoli polemiche, anzi disturbi. Ed ecco che ora tutti accettano questo inno, dove si dice: σταυρωθεὶς τε Ἰησοῦς ὁ Θεός, θανάτῳ θανάτου πατήσας εἰς ὧν τῆς Ἁγίας Τριάδος...

È interessante a questo riguardo vedere la relazione tra il tropario e il trisaghion, fino al punto che il Patriarca Germano di Costantinopoli (s. VIII) attribuisce l'inno a Nicodemo e Giuseppe di Arimatea. Nella tradizione siriana, infatti, il trisaghion è il canto degli angeli alla sepoltura di Cristo, udendo il quale, Nicodemo e Giuseppe aggiunsero: "Tu che sei stato crucifisso per noi, abbi pietà di noi!". E Teodoro (o meglio Nicola) di Andida (s. XI), pur interpretando il trisaghion, come bizantino, in senso trinitario, lo pone tuttavia in rela-

zione col nostro tropario. "Così i Padri, scrive il medesimo, vi unirono pure il canto del trisagion, in modo che Colui che è lodato nel tropario sia confessato come uno della santa Trinità..."

+++ +++ +++

Quasi subito dopo la diffusione dell' 'O Μονογενής, veniva consumata la rottura tra calcedonensi e "monofisiti", col editto di Giustiniano (536). Ma tutte e due le parti hanno continuato a cantare, e con onore, quell'inno di fede a Cristo, "uno della Trinità incarnato e morto per noi".

L' 'O Μονογενής rimane sempre un richiamo all' unione e un esempio attendibile nella ricerca di una mutua comprensione (1).

P. Vincenzo Janeras
(Spirituale)

(1). Queste pagine sono un estratto di un articolo che sarà pubblicato in "Irenikon"; dove si potranno trovare tutte le referenze e i complementi che non è possibile dare qui.

ΣΚΟΡΠΙΕΣ ΣΚΕΨΕΙΣ

Μεγάλα πηδήματα κάνει αυτές τις ημέρες ή ψυχή μας. Ἐπὶ τὰ οὐράνια ὕψη τῆς μεγάλης καὶ γλυκειᾶς ἀναμονῆς τοῦ θείου Σωτήρα, γλυστρᾶ στὰ λασπωμένα νερὰ τῆς ἀνθρώπινης ὑπαρξης. Ἐπὶ τῆ φαιδρῆ σκέψη μιᾶς χριστουγεννιάτικης βραδιᾶς, μέσα σ' ἓνα μυριόφωτο ἀριστοκρατικὸ σπῖτι, κάτω ἀπὸ τῆ γέφυρα μιᾶς σιδηροτροχιᾶς, ὅπου ἓνας αἰῶνια περιπλανώμενος κοιμᾶται τὸν ὕπνο τῆς ἀβεβαιότητος καὶ τοῦ μίσους τῶν συνανθρώπων του, συνανθρώπων πού ποτέ δέν σκέφτηκαν γι' αὐτόν, ... μέσα στήν τρώγλη, ὅπου ὁ πατέρας κατάκειτος πνέει τὰ ὀλίγια καὶ τὸ μωρὸ κλαίει δυνατὰ, ζητώντας λίγο ἀπ' τὸ πικραμένο γάλα μιᾶς βασανισμένης μάνας.

Χριστούγεννα πλησιάζουν...

Ἡ κίνηση στοὺς δρόμους ζωηρεύει καὶ διπλασιάζεται ὅπως ζωήρευε καὶ διπλασιαζότανε δύο χιλιάδες χρόνια πρὶν, στοὺς δρόμους τῆς Ἰουδαίας.

Χριστούγεννα πλησιάζουν...

Και οί φτωχοί πεινᾶνε, και οί ἄρρωστοί πονᾶνε, ὅ-
πως δύο χιλιάδες χρόνια πρίν, πεινοῦσαν και πονοῦσαν οί
φτωχοί στήν Ἰουδαία· και ἦταν καταφρονεμένοι ἀπ' ὄλους,
ὅπως καταφρονεμένοι εἶναι κι' οί συνόμοιοί τους σήμερα,
ἀπ' ὄλους τοὺς ἄλλους, ... ἀπ' ἐμᾶς.

Δύο χιλιάδες χρόνια... πῶς πέρασαν!!!

Μιά φτωχή οἰκογένεια, μέσα στὰ κρύα τοῦ χειμῶνα, τα-
ξιθεύει γιὰ νὰ κάνη τὸ θέλημα ἑνὸς Δυνατοῦ τῆς γῆς. Ὁ
πατέρας, ... ἡ μητέρα, ... και μιὰ ὑπαρξη στὰ σπλάγχνα της.

Στὸ χωριὸ ποὺ φτάνουν, δὲν ὑπάρχει θέση γι' αὐτοὺς.

Εἶναι μικρὸ τὸ βαλάντιό τους και σ' ὅλα τὰ χάνια, ποὺ τοὺς
βλέπουν σὰν ἐμπόρευμα, δὲν τοὺς δέχονται. Και ὅμως... μιὰ
ὑπαρξη πρέπει ν' ἄρθη στὸν κόσμο. Κι' ἔτσι ὁ "Βασιλεὺς τῶν
βασιλευδόντων και Κύριος τῶν κυριευδόντων", ἀπὸ ἀσπλαγχνία
τῶν πλασμάτων Του, γεννιέται σ' ἕνα σταῦλο. Οἱ πλούσιοι και
γραμματισμένοι, σημασία δὲν δίνουν στὸ γεγονός. Τὸ "Δόξα
ἐν ὑψίστοις Θεῷ", τῶν ἀγγέλων, δὲν εἶναι γι' αὐτοὺς. Οἱ καρ-
διές τους δὲν ἔχουν χορδὲς λεπτές γιὰ νὰ πάλλουν ἀπ' τοὺς
παλμοὺς τῆς Πίστης, τῆς Ἐλπίδας και τῆς Ἀγάπης. Οἱ χορ-
δὲς αὐτὲς, μόνο στὸν ἀπλό λαὸ μποροῦν νὰ βρεθοῦν· στὸν λαὸ
τὸν ἀγράμματο, στὸν λαὸ ποὺ ὑποφέρει ἀπ' τὸν πόνο, τὸν δικὸ
του και τῶν συνανθρώπων του. Και βρέθηκαν στοὺς τσοπάνη-
δες τοὺς ἄξεστους και ἀπλοϊκοὺς. Σ' αὐτοὺς ἡ Ἐλπίδα και
ἡ ἀναμονὴ ἑνὸς Λυτρωτῆ, ἦταν μεγάλη. Πιὸ μεγάλη ἀκόμα ἦ-
ταν ἡ Πίστη τους, ποὺ ὀδηγώντας τους μπροστὰ στὸ ταπεινὸ

Βρέφος, τοὺς ἔκανε νὰ λυγίσουν τὰ γόνατα, σὲ ἔνδειξη σεβασμοῦ καὶ ὑποταγῆς. Καὶ ἡ Ἀγάπη τοὺς ἀμέτρητη...

Δύο χιλιάδες χρόνια... πῶς πέρασαν!!!

Ὅπως καὶ τότε, ἔτσι καὶ σήμερα, ὄχι μόνο ἓνα, ἀλλὰ μυριάδες βρέφη γεννιοῦνται στὶς τρωγλές ὅπου ὁ ἀέρας ψυχρὸς καὶ δυνατὸς τὶς δέρνει ἀπὸ παντοῦ, περνώντας καὶ σφυρίζοντας μέσ' ἀπ' τὰ μεγάλα χάσματα ποὺ ἀφήνουν οἱ σάπιοι τοῖχοι του, δίχως κρεβάτι, δίχως στῶμα, δίχως ζεστασιά.

Σὰν καὶ τότε, ἔτσι καὶ σήμερα, μέσα στὰ πλουσιόσπιτα, τὴν ἴδια ἀκριβῶς τῆ νύχτα, τὸ γλέντι βρίσκεται στὸ ἀποκορύφωμά του, τὰ πάση κυριαρχοῦν. Τὶ τρομερὴ ἀντίφαση!!!

Καὶ σὰν τοὺς βοσκοὺς τοὺς τότε, ἔρχονται νὰ προστρέξουν τὴν σημερινὴ αὐτὴ κοινωνία τοῦ πόνου, οἱ ἴδιοι οἱ πονεμένοι, οἱ ἴδιοι οἱ κατατρεγμένοι, οἱ ἴδιοι οἱ ἄξεστοι καὶ ἀμόρφωτοι. Γιατί, πυραχτωμένοι καὶ λειωμένοι κι' αὐτοὶ μέσα στὸ ἴδιο καμίνι τοῦ πόνου καὶ τῆς μόνωσης, μόνο αὐτοὶ εἶναι ἄξιοι νὰ ἀντιληφτοῦν τὸν πόνον τοῦ βασανισμένου συνανθρώπου τοὺς καὶ νὰ βαστήξουν "ἀλλήλων τὰ βάρη".

Καὶ οἱ πλούσιοι; γι' αὐτοὺς, τοὺς ἄσπλαγχνους, τὸ Θεῖο Βρέφος τοῦ σταύλου τῆς Ἐθελεέμ εἶπε τὸ "εὐκοπώτερόν ἐστι κἀμηλον διὰ τρήματος ραφίδος εἰσελθεῖν ἢ πλούσιον εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ Θεοῦ".

L'ARRIVO dei NUOVI

Settembre! Il lago Turano sembra quasi gelato!

Mentre fuori piove e tuona, ognuno, chiuso nella sua camera, pensa a Roma, al prossimo ritorno. Una nota di nostalgia regna ogni anno in questi ultimi giorni.

Questa volta però la nostalgia è attenuata dal fatto che gli esercizi spirituali si fanno sotto lo sguardo e la protezione di Sant'Anatolia, in un ambiente ideale. C'è inoltre qualcosa che mette tutti in stato di attesa: tra poco vengono i nuovi alunni. E infatti eccoli arrivare!

Il primo a giungere è il nostro amico Fabiano (nome veramente romano, ma lui è greco). Arrivato in via del Babuino dalla Grecia, si domandò dove poteva trovarsi la "vecchia casa di S. Atanasio". Dopo tante ricerche, finalmente si trovò nel bel mezzo del corridoio del pianterreno dai muri pieni di quadri e istintivamente si fa il segno della croce credutosi in qualche chiesa sotterranea. Di fuori veramente non gli era parso il nostro Collegio. Di dentro neppure. Ma rivedutosi, si convinse di trovarsi nella sua nuova dimora. Dopo una breve permanenza a

Roma, eccolo partire verso la Sabina, per fare conoscenza con la nostra villeggiatura, salutare i suoi nuovi confratelli e fare gli esercizi spirituali: infatti sa che deve fortificarsi in spirito, costruire la sua casa sulla roccia, per prepararsi con oo scienza al suo lavoro di domani.

Era già notte quando la corriera lo lasciò all'ingresso della nostra casa a Sant'Anatolia. Per giunta mancava anche la luce, benché avessimo sotto "elettricità" al nostro servizio. Senza distinguere bene i visi di quelli che erano ad attenderlo al suo arrivo, si limitava a dire: Buona sera.

Qua il giorno appresso, alla stessa ora, ma con il chiarore della luna, arriva una piccola comitiva: sono i nostri nuovi confratelli che giungono da Grottaferrata. Essi si trovano subito ambientati senza bisogno di troppe presentazioni. Infatti tutti noi li conosciamo per esserci tante volte incontrati con loro nelle nostre visite al Seminario "Benedetto XV".

+ + +

Intanto con un predicatore ideale incominciamo gli annuali esercizi spirituali. Un silenzio di tomba regna in questi giorni a Sant'Anatolia... Prima sera di silenzio, e già pesa un pò su tutti. E pensare che ne abbiamo ancora altri cinque. Dopo la compiuta qualcuno in tonaca nera ci si fa incontro sorridente.

Chi sarà? - mi son chiesto -. Ho pensato subito trattarsi di un sacerdote che forse veniva a compiere insieme a noi gli esercizi spirituali. E mi precipitai a baciargli la mano.

Ma lui molto modestamente si rifiutò e con mia sorpresa si presentò come un nuovo compagno. Veniva dagli USA per frequentare con noi alla Gregoriana la Teologia. Tutti siamo rimasti un pò stupiti perché non lo aspettavamo.

+ + +

Gli esercizi continuano. Da fuori arriva alle nostre orecchie il rimbombo dei tuoni e lo scroscio della pioggia. Proprio in questi momenti Iddio ci parla per descriverci l'incomparabile fulgore della vocazione ecclesiastica. Ci tornano alla mente le parole del Papa: "L'opera della Redenzione non si compie nel mondo e nel tempo senza il ministero di uomini votati; di uomini che mediante un'oblazione di totale carità umana attuano il piano di salvezza della infinita carità divina". 'E questo che fa la nostra vocazione grande e fa risaltare meglio l'amore di Dio verso di noi, perchè "questa carità divina avrebbe potuto, se Dio lo avesse voluto, diffondersi da sé, salvare direttamente da sé... Invece Dio salverà in Cristo gli uomini mediante un servizio di uomini". I nostri nuovi compagni l'hanno capito bene e sereni, serii, a testa bassa meditano facendo i cento passi nel chiostro.

Hanno sentito la voce misteriosa di Dio, che nel silenzio li chiamava al Suo servizio. Essi Gli avranno chiesto: "Signore dove abiti?" Rispose loro: venite e vedete" (Giov. I, 38).

'E ancora il Papa ad esortarli, come vicario di quello stesso Gesù, con queste significative parole: "Lasciate che qui (1)

(1) Discorso del Papa ai Seminaristi, del 4 Nov. scorso, per la ricorrenza del IV Centenario della Fondazione dei Seminaristi.

lasciate che Noi, proprio come vicario di quel Gesù, che primo si rivolse, che dovevano diventare suoi apostoli, la ripetiamo a voi, qui presenti, ai vostri compagni, e a quant'altri giovani di oggi e di domani, che abbiano la grazia e il coraggio di ascoltarla:

"Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini" (Mc. I, 17).

"Questo mestiere di 'pescatore' non si impara che nel Seminario, il quale... è la scuola per il silenzio interiore, in cui parla la voce misteriosa di Dio, è la palestra per l'allenamento alle virtù difficili, è la casa dove abita Cristo, il Maestro".

Antonio FONSCOS



In previsione della Quaresima !!!

incontro

al Vaticano II^o

Non pretendono queste note - forse senza bisogno di sottolinearlo - far luce ai diversi propositi o riflessioni che in margine alla seconda sessione del Concilio ciascheduno di noi ha potuto abbozzare. Tutt'al più tendono a ricapitolare per sommi capi qualcosa di ciò che questi tre ultimi mesi di clima romano ha messo alla nostra considerazione.

La Roma dei mesi scorsi è apparsa qualcosa di più della città abituale, in si gran parte identica a qualsivoglia metropoli moderna. Ce ne siamo accorti al nostro rientro a via del Babuino, di ritorno da una villeggiatura prodiga finⁿanche troppo quest'anno di maltempo e, per conseguenza, di monotonia. Per prima cosa, ci s'è potuto accorgere che la vita a S. Atanasio era ripresa già prima del nostro arrivo. E magari proprio nel parapiglia che da che mondo è mondo segue ogni rientro dalle vacanze, ti si poteva fare incontro l'uno o l'altro dei nostri vescovi, già presenti in collegio. Era, si può dire, la prima immagine che il Concilio II^o sessione ci porgeva; un preludio di tante

successive occasioni, che ci avrebbero presentato la facoltà di vivere il Concilio. Ora la stampa, ora una sintesi dei lavori presentataci da un competente, e soprattutto un incontro ecumenico, tutto questo messo insieme rappresentava, per chi con ragione poteva considerarsi (vivendo a Roma) più vicino all'aula conciliare, la felice opportunità di cogliere da vicino qualche dimensione della grande assise cattolica.

Non un tema particolare esponeva a noi il P. Dossetti nella familiare - ma non per questo poco rilevante - conversazione a chiusura di sessione conciliare il 7 dicembre scorso. La sua competente esperienza pastorale ci apriva, in base alle aggiornate direttive della Chiesa post-conciliare, un campo di missione con prospettive alquanto diverse e più vaste delle attuali. Molte cose subiranno un mutamento, altre si presenteranno del tutto nuove. In conseguenza del nuovo status quo in cui verrà a trovarsi il prete domani l'oratore prospettava una certa più marcata difficoltà nel ministero sacerdotale. E tutto ciò perché riguarderà più direttamente le future generazioni la messa in opera di quanto ora il Concilio va plasmando. Basta pensare al ruolo dei laici, i quali domanderanno al clero una più stretta cooperazione; ma le prospettive post-conciliari sono di una portata difficilmente delimitabile al momento presente. Si pensi alla costituzione liturgica, al nuovo clima teologico, biblico ed ecumenico, all'impostazione pastorale dei decreti..., per rendersi conto

del lavoro da fare. E' un po' come imboccare una nuova strada.

L'incontro con il Patriarca Massimo IV^o, che a ogni viaggio a Roma non esclude una capatina in Collegio Greco, ci ha riservato qualcosa di più della sola occasione di salutare una persona eminente del Concilio. Traendo lo spunto dalla realtà del Concilio, ci ha ribadito la necessità di vivere e sentire con la Chiesa il presente "tempo benedetto". E noi oltre che dalle sue parole, attraverso la stessa sua presenza abbiamo avvertito una ripercussione dei tanti applauditi interventi conciliari del Patriarca. E come per i Padri conciliari era stato prima, così ora per noi giungeva all'orecchio la voce della Chiesa orientale per la persona di Massimo IV^o. Ed era là ad indicarci che il Concilio deve essere vissuto tanto più intensamente quanto più a cuore si ha, come orientali, la causa dell'unione. E il lavoro conciliare finora compiuto rappresenta già per tale prospettiva un buon auspicio.

Il P. Dossetti ci tratteggiava un profilo del sacerdote; il Patriarca vi insinuava i lineamenti del sacerdote orientale.

La stretta di mano col rev. Schutz, priore di Tai-zé, e i suoi positivi giudizi per il Concilio ci hanno fatto avvertire in modo palese come l'apertura ecumenica maturi i suoi frutti sia al di quà che al di là del cattolicesimo. Egli ci ha mostrato che i protestanti prendono con fiducia visione degli sforzi dei cattolici per la comune causa dell'unione. I punti di vista espres

Notiziario

... 20/8/1963 - Quest'anno per la tradizionale gita estiva, il Collegio si é recato a Firenze. Ci siamo fermati in questa città tre giorni, e abbiamo così avuto occasione di poter visitare, sia pure imperfettamente, tutto quel tesoro di arte di cui i suoi abitanti sono orgogliosi e custodi. E sebbene si creda inutile far quì tutti i nomi di quei monumenti che sono stati l'oggetto principale della nostra gita, tuttavia é opportuno dire che una sensazione del tutto nuova si sperimentava quando si era in presenza di certi capolavori d'arte che rendono famosa in tutto il mondo questa città.

Una sosta a Fiesole era pure prevista. Siamo arrivati in mattinata ed abbiamo visitato in modo particolare il convento di S. Francesco, collocato su un'altura da cui si domina tutto il panorama di Firenze. La giornata si adattava per contemplare i magnifici circondari di Firenze. Purtroppo il 23 pomeriggio é giunto prestissimo! Il tempo nelle ore liete precipita "e l'uomo non se n'avvede" e così abbiamo ripreso la via del ritorno. A Sant'Anatolia siamo arrivati verso le 22. Dopo cena siamo andati in chiesa per ringraziare il Signore della gita.

26/8/1963 - Si é lieti di ospitare anche quest'anno a S. Anatolia Padre Basilio Margineanu che ha conservato nel suo cuore vivo attaccamento al nostro Collegio di cui é ex-alunno.

30/8/1963 - Dopo tre settimane di assenza dal Collegio é ritornato il Padre Economo.

1/IX/1963 - Il P. Rettore raggiunge Venezia per partecipare ai festeggiamenti in svolgimento in questa città per solennizzare il Millenario della Fondazione del Monte Athos. Per l'occasione ha tenuto una conferenza sul tema: "L'interpretazione palamita della visione di S. Benedetto".

10/IX - Questo giorno chiude il ritorno degli alunni che erano andati in Grecia a trascorrere le vacanze. Il primo a ritornare é stato Fonsos Antonio. Pochi giorni dopo abbiamo accolto nuovamente in mezzo a noi Paleologos Giuseppe e Prindesis Nicola.

14/IX - Festa della Santa Croce. Conosciuta nei dintorni sotto il nome di "festa dei frati greci". Parecchi erano i fedeli venuti da Colle e da Castello per assistere alla cerimonia. Dopo l'Orthros ha avuto luogo la processione che prosegue fino in fondo al viale. Da qui dopo la lettura del Vangelo da parte del Celebrante siamo ritornati in chiesa dove ebbe inizio la S. Messa, durante la quale molti si sono accostati alla santa Comunione.

15/IX - Papàs Elefterios Schiadà viene oggi ordinato sacerdote a Piana degli Albanesi da S. Ecc. za Mons. Giuseppe Perniciaro. Tra gli invitati ci preme segnalare la presenza del P. Rettore il quale rappresentava tutto il Collegio.

20/IX - Dopo un'assenza di quasi venti giorni il P. Rettore é di nuovo in mezzo a noi.

25/IX - Ritorna dalla Sicilia P. Elefterios Schiadà, dove era andato, come si é detto sopra, per essere ordinato sacerdote. Il giorno dopo ha cantata la prima Messa in Collegio.

27/IX - Arrivano da Grottaferrata sei seminaristi per iniziare gli studi filosofici. Quattro appartengono alla Diocesi di Piana degli Albanesi, mentre gli altri due a quella di Lungro. Qualche giorno prima era giunto dalla Grecia un altro nuovo

alunno, della Diocesi di Tinos-Naxos. Tre giorni dopo l'arrivo di Angelo De Socio, proveniente dagli USA, portava a otto il numero dei nuovi alunni.

30/IX - Sotto la guida del P. Faustino O.C.D., incominciano oggi gli annuali esercizi spirituali. Il padre predicatore con grande abilità ci ha intrattenuti su quelle verità che costituiscono la spiritualità sacerdotale.

--ooOoo--

8/X/1963 - Il Collegio ritorna a Roma. A S. Atanasio si arriva verso le ultime ore della giornata. Ognuno si preoccupa di salutare subito il proprio vescovo che già da alcuni giorni era ospite del nostro Collegio a causa del Concilio.

9/X - Già da alcuni giorni abbiamo in mezzo a noi il P. Vincenzo Janeras. La sua figura ci è nota. L'anno prima era stato ospite nel Collegio durante i suoi corsi di studio all'Istituto Orientale. Ora invece è in mezzo a noi rivestito della carica di Padre Spirituale, e prende il posto di P. Cliviero Raquez, che sale a Vice-Rettore. Al P. Oliviero, di cui noi alunni abbiamo avuto modo di notare oltre alla sua dedizione all'opera che gli derivava dal suo ministero di Spirituale, anche una solida competenza liturgica, vada sincero il nostro affettuoso ringraziamento, in segno della stima che egli si è acquistato presso di noi nella sua lunga permanenza in Collegio.

A tutti e due, infine, auspichiamo un felice esito nei loro nuovi incarichi.

15/X - Inizio dell'anno scolastico con la Messa dello Spirito Santo nella Chiesa di S. Ignazio. La vita del Collegio diventa più seria per essere le ore di ricreazione diminuite e dare così maggior tempo allo studio.

17/X - Riunione degli alunni dei primi tre anni di Teologia per eleggere l'ultimo membro che avrebbe dovuto prendere parte alla Direzione del nostro Bollettino. La fiducia dei votanti è caduta su Lascari Pietro.

18/X - Su invito del P. Rettore hanno pranzato oggi con noi due osservatori del Concilio: P. Schmemmann e Dott. Nissiotis. Verso i due ospiti il Collegio ha manifestato la massima gentilezza e cortesia. Pochi giorni dopo siamo stati onorati della presenza di S. Ecc. za Mons. Neofytos Edelby e di quella del P. Yves Congar, uno dei teologi più influenti del Concilio.

---ooOoo---

10/XI/1963 - Oggi Sua Santità Paolo VI prende possesso della Basilica Lateranense. Un gruppo di cantori si reca in codesta Basilica per rispondere al canto dell'Epistola e del Vangelo cantati da due alunni del Collegio in lingua greca, com'è consuetudine durante ogni Messa papale.

17/XI - Oggi quattro alunni: Nicola Gavathas, Giuseppe Paleologos, Nicola Prindesis e Antonio Fonsos ricevono da S. Ecc. za Mons. Xenopulos alcuni ordini minori; il primo riceve l'Esorcistato e l'Accolitato, gli altri l'Ostiariato e il Letterato. Alla funzione erano presenti alcuni vescovi ospiti, i Superiori e gli alunni. A questi nostri compagni auguriamo di poter raggiungere quanto prima la meta della loro aspirazione.

24/XI - Sacra Ordinazione Sacerdotale del P. Giuseppe Faraco e del P. Francesco Fortino, conferita loro per l'imposizione delle mani di S. Ecc. za Mons. Giovanni Mele. Dopo la solenne cerimonia ha avuto luogo il rinfresco al quale hanno partecipato tutti gli invitati e i paranti degli ordinati.

Durante il pranzo P. Giuseppe Faraco ha ringraziato tutti coloro che hanno contribuito alla loro formazione. Verso sera è stato organizzato un trattenimento per i vescovi e tutti i novelli sacerdoti. Il P. Rettore assieme agli alunni ha voluto manifestare in particolare ai vescovi ospiti quanto gradita fosse stata la loro presenza in Collegio durante i tre mesi della Sessione Conciliare.

26/XI - Visita in Collegio di S.B. il Patriarca Massimo IV. Superiori ed alunni l'aspettavano nel corridoio dell'entrata dove é arrivato verso sera accompagnato da S.Ecc.za Mons. Filippo Nabaas, Arcivescovo melkita di Bejrut e Sottosegretario del Concilio. Il coro ha immediatamente intonato il Polichronion che fu eseguito con particolare entusiasmo. Subito dopo Sua Beatitudine fu introdotto nel parlatorio dove ha conversato con i Superiori ed i Vescovi ospiti. Alla fine della visita abbiamo di nuovo cantato il Polichronion al quale fece seguito la Benedizione del Patriarca.

29/XI - A S. Pietro ogni seduta conciliare é preceduta da una Liturgia cantata. Oggi la Messa é stata celebrata in rito bizantino e per questo siamo stati invitati noi a officiare la S. Messa concelebrata da S.Ecc.za Mons. Giacinto Gad, dal Rev.mo Archimandrita P. Teodoro Minisci e dal P. Rettore.

--ooOoo--

5/XII/1963 - Dopo la chiusura della seconda sessione del Concilio, gli Ecc.mi Vescovi si affrettano a ritornare nelle rispettive diocesi. Durante il commiato abbiamo augurato loro un ottimo viaggio ed abbiamo espresso il piacere di rivederli nella prossima sessione conciliare.

12/XII - Gita in piccoli gruppi nei circondari della Capitale. Sfortunatamente il tempo non si é molto prestato a questa giornata di svago.

15/XII - Giorno di ritiro spirituale in preparazione al Natale. Il predicatore é stato il Rev.mo Mons. Angelo Blanc, che si é soffermato nelle sue conferenze sul modo di educare la gioventù, speranza della Chiesa.

Il Cronista.

1963 Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1964

Rettore
D. Emanuele Lanne O.S.B.

P. Spirituale Vicerettore P. Economo
D.V. Janeras O.S.B. D.O. Raquez O.S.B. D.G. Engels O.S.B.

Elenco degli Alunni

Eparchia di Lungro

Iaraco Giuseppe 4T
Iortino Eleuterio 4T
Minisci Pietro 2T
Magnocavallo Ant. 2T
Ferrari Gennaro 3F
Capparalli Valerio 2F
Curci Georgio 2F
Iaitano Rocco 2F
Moccia Alfio 2F
Vilotta Nicola 1F
Forestieri Lorenzo 1F

Eparchia di Piana

Schiadà Eleuterio 4T
Lascari Pietro 2T
Ferrantelli Pasq. 2T
Di Marco Giovanni 1F
Scalia Giuseppe 1F
Ciulla Nicola 1F
Schiró Nicola 1F

Monaco Bas. Chouerita

Kfoury Flaviano 3T

Diocesi di Rockford

Popp Gulielmo 2T

Arcidiocesi di Atene

Gavathas Nicola 3T
Palamaris Andrea 1T
Voutsinos Andrea 3F

Arcidiocesi di Maxostin.

Fonsos Antonio 2T
Remoundos Giuseppe 2F
Prelorenzòs Fabiano 1F

Diocesi di Syros

Paleologos Giuseppe 2T
Prindesis Nicola 2T
Prindesis Pietro 2F
Rossolatos Sebast. 2F
Roussos Nicola 1F

Esarcato Biz. di Grecia

Prindesis Michele 3T
Prindesis Michel 3T

Diocesi di Stanford

de Socio Angelo 1T

